N°41 Schmidt 116

L' APOTEOSI
D' ERCOLE,

DRAMMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

LA PRIMA VOLTA IN NAPOLI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

a' 19 Agosto 1819,

RICORRENDO IL GIORNO NATALIZIO

DI

SUA ALTEZZA REALE

IL PRINCIPE D. FRANCESCO

DUCA DI CALABRIA.

NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

1819.



L' AUTORE A CHI LEGGE.

. . . . Pictoribus, atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas,

disse il gran Venosino; e sebben soggiungesse:

Sed non ut placidis coeant immitia &c.,

credo ciò non ostante che rimproverar non mi si possa d' aver nelle selve dipinto un delfino o nel mare un cinghiale, se ho immaginato che fosse Ercole della real dignità rivestito. E' però costante tra i mitologi che, nel giorno della nascita di quest' eroe, Giove annunziasse agli dei che sarebbe venuto alla luce un uomo il quale sopra molti popoli regnato avrebbe. In oltre, le sue imprese lo resero il più celebre conquistatore de' tempi eroici, e Dionisio d' Alicarnasso dice che più popolazioni si affrettarono a sottomettersi volontariamente al suo impero. Niuno, mi lusingo, sospetterà ignorarsi da me che il trono di Micene, sul quale Ercole aveva incontrastabili dritti, veniva da Euristeo in allora occupato; la qual cosa, per altro, non avrebbe impedito che il mio eroe regnato non avesse in Tebe, dove si finge la scena; e la supposizione esser potrebbe ammissibile in quanto che, per aver egli, tra le altre mogli e prima di Dejanira, sposato Megara figlia di quel re Creonte, aveva giusti titoli al soglio tebano. Dirò di più: la favola d' Ercole (o degli Ercoli, le gesta de' quali furono da' Greci attribuite ad un solo) è tanto bizzarra e confusa, che alterarla in parte non mi è sembrato gran fallo.

Se queste particolarità giustificar non possono intieramente il mio assunto, spero che sufficienti sieno a farmi condonare una libertà da me presa, non ad altro oggetto che per tessere con più agevolezza il mio dramma.

ARGOMENTO.

Dice la favola, che mentre il centauro Nesso rapiva Dejanira moglie d' Ercole, fu da questi mortalmente ferito con una di quelle frecce infette dal sangue dell' idra di Lerna. Nesso sentendosi vicino a morte, pieno del desiderio di vendetta, si tolse la propria spoglia, la diè a Dejanira e le fece credere che quel lino, intriso del suo sangue, avesse tal mirabile virtù da ravvivare nel cuore altrui lo spento amoroso fuoco, purchè l' oggetto amato ne accettasse il dono dall' abbandonato oggetto. Per mezzo d' una sua confidente, Dejanira fece trapuntare quella vesta con fiori di porpora e d' oro, in modo che il rappreso sangue non comparisse. Morì quindi la donna che fatto avea tal lavoro, ma la sua morte fu tutt' altro creduta che opera di potente veleno. Dejanira, dopo molti anni, divenne fieramente gelosa della bellezza di Jole figlia d' Eurito re d' Ecalia, fatta prigioniera da Ercole. Questo semideo preparavasi a fare un sagrifizio a Giove suo padre in rendimento di grazie per tante riportate vittorie. Dovendo presentarsi all' ara in ricchi adornamenti, pensò la credula moglie d' inviargli quella vesta fatale per mano di Lica suo fido servo, che poi per tal cagione fu da Ercole ucciso. Quando il marito se l' ebbe posta, provò i terribili effetti del veleno; volle spogliarsene, ma invano, perchè essendoglisi fortemente attaccata alle membra, nel lacerarla sè stesso lacerava. Privo ormai di speranza di vita, recossi sul monte Œta, v' innalzò un rogo, pregò il suo amico Filottete (che piangendo il seguiva) di destarvi la fiamma, e si sagrificò in tal guisa al padre de' numi, che poi lo collocò fra essi. Dejanira

per

per disperazione si uccise, e Ilo, figlio di lei e d' Ercole, sposò la bella Jole.

Ovidio non dice ch' Ercole amasse Jole, ma ch' ei l' avesse destinata a Ilo; altri lo fanno perdutamente di lei invaghito. A questo secondo parere si è appigliato l' autore del presente dramma, trovandolo più opportuno alla mossa degli affetti.

Il dramma è del Sig. SCHMIDT, poeta de' reali teatri di Napoli.

La musica è del Sig. MERCADANTE, maestro di cappella napoletano.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni il Sig. Cav. NICCOLINI.

Le scene sono state inventate e dipinte dal Signor CANNA. Le nuove, espressamente fatte per quest' opera, sono l' *atrio* la *carcere* ed il *bosco*.

Macchinisti Signori *Corazza* e *Pappalardo*.

Direttori del vestiario: il Signor *Novi*, per gli abiti da uomo; il Signor *Giovinetti*, per quelli da donna.

PERSONAGGI.

ERCOLE,

Signor Nozzari, al servizio della real cappella palatina.

DEJANIRA,

Signora Pesaroni.

JOLE,

Signora Colbran, accademica filarmonica di Bologna.

ILO,

Signor David figlio.

FILOTTETE,

Signor Benedetti, al servizio della real cappella palatina.

EURICLEA,

Signora De Bernardis maggiore.

Grandi.
Guerrieri.
Donne.
Sacerdoti.
Popolo.
Prigionieri.
Guardie.

Giove.
Celeste corteggio.

La scena è in Tebe.

AT-

L' APOTEOSI D' ERCOLE.

ATTO PRIMO.

Atrio nella reggia, adorno di statue e bassi rilievi esprimenti alcune principali gesta d' Ercole.

SCENA I.

CORO di Tebani.

Parte del coro.

Fausto giorno!

Altra parte.

Tebani, esultate.

Tutto il coro.

Spiran l' aure serene, più grate
Or che riede quel grande, quel forte,
Di cui pari la terra non ha.
Per lui cangia de' Greci la sorte,
Ed ogni alma più lieta si fa.

Coro a più parti.

Vinse...
Spense...
Empj.
Rei.
Fere.
Mostri.
Sommo eroe!
Duce invitto!
A' dì nostri
Ei rinnova dell' oro l' età.

Prima parte.

Caro a Cerere a Bacco a Pomonà,
Fa che in pace abbia regno natura.

Seconda parte.

Ei le vie di Nettuno assicura,
Ei ridona — al nocchier libertà.

Tutto il coro.

Fausto giorno! Tebani, esultate;
Spiran l' aure serene, più grate
Or che riede quel grande, quel forte
Di cui pari la terra non ha.

SCENA II.

EURICLEA. *I precedenti.*

Eur. La reina, o Tebani,
Che u' inchinar bramaste,
Gode al vostro esultar, grazie vi rende.
All' eroe che si attende
Vuol però ch' ogni omaggio
Da voi si presti in prima,
Tanto di lei maggior lo sposo estima.
(*I Tebani partono.*)

SCENA III.

EURICLEA, DEJANIRA.

Eur. Vieni: siam sole. Sfoga,
O mia reina, in seno
Ad Euriclea fedele
L' eccesso del dolor.
Dej. Dolor crudele!
Finor fu dubbio: ora è certezza... Ei l' ama...
Seco ei la tragge... Un servo?
Ch' io

Ch'io là d'Ecalia al lido
Del mio consorte infido
Già sull'orme inviai, tutto ... oimè! tutto
Mi fe' palese ... Ah! tremi Alcide, e seco
La rivale abborrita;
A vendicar l'offesa amor m' invita.
Eur. Per poco ancor ti calma.
Dej. E il posso?
Eur. O almeno
La tua fiamma gelosa
Altrui celata sia,
Che troppo intempestiva oggi saria.
Dej. Ahi lassa!
Eur. Oggi gli sguardi
Fia che Tebe sù te, sul tuo consorte ...

(*Sospende il discorso e guarda verso l' ingresso.*)

Dej. A che t' arresti mai?
Eur. M' inganno?.. no... già vien.
Dej. Ma parla.
Eur. Ilo
Giunge al paterno tetto.
Dej. Ilo!
Eur. Sgombra il tuo duol ...
Dej. Figlio diletto!

(*Corre ad incontrarlo; Euriclea va in disparte.*)

S C E N A V.

ILO, DEJANIRA, EURICLEA.

Ilo. O madre! a' tuoi piedi
Il figlio rivedi ...
(*Si abbracciano.*)
Soave momento,
Che inebria il mio cor!
Dej. Sol può il mio contento
Comprender appieno

Chi

Chi prova nel seno
Di madre l' amor.

a 2. Di nuovo m' abbraccia ...
Ma il pianto hai sul ciglio ...

Ilo. Io!

Dej. Io!

Ilo. Madre ...

Dej. Figlio ...

a 2. Ah! senti ... (Si taccia.)
Di giubbilo, è vero,
Si piange talor.
(Sorgente di questo
Mio pianto funesto
E' il duolo più fiero
D' ogni altro dolor.)

Dej. E il padre ov' è?

Ilo. Fra poco
Qui lo vedrai. Precederlo voll' io,
D' abbracciarti bramoso. In questo giorno
Vie più cinto di gloria
Tebe lo rivedrà. Palme e trofei,
Ovunque move, il genitore aduna,
Prospera tanto è al suo valor fortuna.

Dej. E d' Eurito la figlia
Prigioniera qui giunge?

Ilo. Oh madre! in lei
Ogni pregio s' accoglie ...

Dej. Io non ti chiedo
S' ella abbia pregj.

Ilo. Misera!

Dej. Ah! no: lieta
Esser dovrebbe.

Ilo. E' vero, Alcide rende
Men rigorosa a lei l' avversa sorte ...

Dej. Alcide!

Ilo. L' ama ...

Dej. L' ama! .. (Empio consorte!)

Ilo. L' ama... qual figlia. Tra le umili ancelle
Jole non fia che si rimanga ...
Eur. avanzandosi.) Arriva
Stuol di Tebani.
Dej. (Oh affanno!)
Ilo. Odi le trombe: il padre or s' avvicina.

SCENA V.

CORO *di Tebani. I precedenti.*

Coro. Affrettati, reina;
Lo sposo ad incontrar.
Dej. Sieguimi, o figlio.
(Dove io mi sia non so. Numi, consiglio.)
(*Partono.*)

SCENA VI.

Parte di Tebe festivamente adornata per l' arrivo d' Ercole. Popolo spettatore.

Preceduto dalle sue schiere vittoriose, e seguito da' prigionieri di più vinte nazioni, vedesi ERCOLE *sopra un cocchio tirato da' leoni.* FILOTTETE *è alla testa della sua schiera.*

Coro generale. A tergere i sudori
Ritorna o sommo Alcide;
Su i conquistati allori
Deh! vieni a riposar.
Parte del coro. Alla nodosa clava
Lo scettro al fin succeda;
Di nuovo omai si veda
L' olivo germogliar.
Coro generale. Ah! sì, ritorna Alcide
La pace a rinnovar.

Con-

Donne. Di rose porporine,
Di gigli e di viole,
Ninfe, v' ornate il crine;
Ed agili carole
V' unite ad intrecciar:

Uomini. Pastori avventurosi,
Cantate Amore e Imene:
Non fia che turbar osi
Le vostre dolci avene
De' sistri il rimbombar:

Coro generale. Propizio il cielo arride
Al nostro giubbilar.
Fra noi ritorna Alcide
La pace a rinnovar.

Erc. Di Marte fra' perigli
Se Alcide i giorni espose,
Larga mercede, o figli,
Il vostro amor gli dà.
Vedervi appien contenti,
Udir sì lieti accenti,
E' gioia che quest' anima
Inebriando va.

(*Ercole scende dal carro ed abbraccia Filottete.*)

Coro. Fra noi ritorna Alcide ec.

Erc. Prode, fedel compagno
De' miei travagli e de' trionfi miei,
Stringimi al sen. Gli dei,
Fra' doni lor, di cui colmato io sono,
In te mi riserbaro il miglior dono.
Che far poss' io per te? Mercede uguale
A quanto, o eccelso amico,
Per me facesti, è ver, darti non posso;
Ma pur .....

Fil. D' amico il nome,
Fia la miglior mercè; mel serbi Alcide.
Tanto amistade è a questo cor più cara
Quanto in terra ogni dì fassi più rara.

Erc. Alma ben nata! — Dimmi: (*Sotto voce.*)
Jole dov' è? Dovunque io volga il guardo
L' illustre prigioniera ancor non miro.
Eppure a queste arene
Teco giunger dovea.

(*Filottete dà un occhiata significante ad Ercole, poi dice, accennando Dejanira:*)

Mira chi viene.

SCENA VII.

DEJANIRA, ILO, EURICLEA, *corteggio.*
I precedenti.

Dej. Qual momento, Euriclea! (*In disparte.*)
Eur. Fa cor. Lo sdegno
T' è d' uopo simular.
Dej. Sposo e signore,
Lascia che a' piedi tuoi...
Erc. Sorgi, reina;
Vieni al mio sen... (Ma Jole ancor non vedo.)
Dej. (Amplesso menzogner! va: non ti credo.)

Questo giorno fortunato
Giunse al fin, consorte amato!
Quanto mai quest' alma amante
Dolce istante — ti bramò!

Ilo, Fil. Eur. ad Ercole.

Quanto mai quell' alma amante
Quest' istante — sospirò!

Erc. (Quanto mai quest' alma amante
Quest' istante — disdegnò.)

(*Marcia in distanza, che a grado a grado si avvicina.*)

Er.De.Ilo. Ma qual suono!
Fil. (E' dessa... Tremo.)

Ilo.

Ilo. Jole... (*Accennandola al padre.*)
Erc. (Oh gioja!)
Eur. (Oh incontro!)
Dej. (Fremo.
Tutto in me rinascer sento
Il geloso mio furor.)
Erc. Ilo. (Ah! da cento moti e cento
Agitato è questo cor.)
Fil. * (Ciel pietoso, in tal momento,
Eur. ** Deh! l' assista il tuo favor.)

* (*Verso Ercole.* ** *Verso Dejanira.*)

SCENA VIII.

JOLE, *donzelle d' Ecalia, guardie. I precedenti.*

Jole. L' ire di rea fortuna
Alma real disprezza,
Avvezza — dalla cuna
Gli affanni a superar.
E' ver, son prigioniera;
Ma invan da voi si spera
Udir dolenti — accenti,
Vedermi lagrimar.
Erc. Ilo. Donzella illustre!
Dej. (Altera!)
Fil. (Che fiero cor!)
Eur. (Superba!)
Erc. Ercole a te non serba
Onte, rigor, catene.
Dej. Ilo. Fil. Eur. (Quai sguardi!) (*Tutti osservando Ercole.*)
Dej. Ilo. Crude pene
Mi stanno a lacerar.)
Erc. (Dirle vorrei mio bene,
E non poss' io parlar.)
Jole, Ilo. (Dolce, soave spene
Perchè mi vuoi lasciar?)

Erc. Ilo, Jole. (Veder l'oggetto
De' nostri voti,
Celar nel petto
Del core i moti...
Pena più barbara,
Oh dio! non v'è.)

Dej. (Veder l'oggetto
Dell'ira mia,
Celar nel petto
La gelosia...
Pena più barbara,
Oh dio! non v'è.)

Fil. Eur. osservando Dejanira,
(Ira e dispetto
Le stanno in volto;
Tutto ha nel petto
Il duol raccolto;
Pena più barbara
Per lei non v'è.)

Erc. Volger ti piaccia il passo,
Principessa, alla reggia.

Jole. E come! Alcide,
Un più opportuno asilo
Non ha per donna prigioniera?

Erc. Jole,
Tal non ti estimo, già tel dissi. Vieni.
Real soggiorno è poco,
Poco qualunque regio onore a fronte
Di tanti pregj. Sai che tutto puoi
Su questo cor... * sul cor di tutti noi.
* (*Vedendo Dejanira avvicinarsegli ad un tratto, si rimette e s' avvia alla reggia.*)

Jole. (Di me che fia!) (*Partendo.*)

Ilo. (Deh! Amor, pietà.)
(*Seguendola.*)

Dej. ad Euriclea, Mi siegui.

Più

Più celar non poss' io
Il mio duol, la mia rabbia, il furor mio.

(Parte con Euriclea, tutto il corteggio s' avvia alla reggia; le schiere si ritirano nell' ordine in cui son venute; il popolo si disvia. Filottete pensieroso rimane.)

SCENA IX.

FILOTTETE.

Non m' ingannai; presago,
Pur troppo, io fui! D' un imprudente ardore
Dejanira s' avvide.
O valoroso Alcide, a te che serve
D' esser primiero vincitor d' eroi,
Se vincere te stesso oggi non puoi? *(Parte.)*

SCENA X.

Atrio nella reggia.

JOLE, ILO.

Jole. Lasciami . . .
Ilo. Un solo istante . . .
Jole. E non è questa
Quella reggia funesta ove il mio fato
Prigioniera mi trasse? Ed osi ancora
D' amor parlarmi tu, d' Ercole figlio?
Cangia, cangia consiglio,
E lascia un' infelice, che speranza
Non ha di ritrovar conforto, aita,
In preda al suo dolor. *(In atto di partire.)*
Ilo. Senti, mia vita . . .
Sentimi, per pietà. So ben che t' ama
Il padre mio; ma ingiusta
E' la fiamma che l' arde, e giusta è quella
Che per te mi divora.
Se questo cor t' adora,

Non

Non ad altra la destra io porsi mai,
D' una consorte, il sai,
Ercole offende i sacri dritti, ed io,
Amante riamato...

Jole. Ah! taci, ascondi
L' inopportuno ardor. Debole, incauta
Troppo fui, lo confesso,
In udirti, in amarti. Oh amore!..

Ilo. Oh amore!
Chi mai non ti provò, di sasso ha il core.

Amor gli acuti strali
Temprò ne' tuoi be' lumi,
E Amor che fere i numi,
Anche ferimmi il cor,

Jole. Ma fur per noi fatali,
Oimè! gli strali suoi,
Ed or non serba a noi
Che affanni il dio d'amor.

(*Ilo prende per mano Jole; ella piange.*)

SCENA XI.

DEJANIRA. *I precedenti.*

Dej. * (M' inganno?.. dessa!.. il figlio!..
* (*In disparte.*)
Veggon questi occhi il vero?
O un sogno lusinghiero
Sospende il mio dolor?)

Ilo. Cara, serena il ciglio:
L' affanno tuo m' uccide.

Jole. Trema del tuo periglio,
Paventa il fiero Alcide.

Ilo, Jole. Oh mia spietata sorte!
Oh duol ch' egual non ha!

Dej. (Oh inaspettata sorte,
Che giubbilar mi fa!)

Jole, *Ilo*. Ah! (*Vedendo Dejanira.*)
Dej. Lungi ogni timore.
Figli, il mio cor vi giura
Che fiamma così pura
In voi seconderà.
Ilo, *Jole*. Che ascolto!
Ilo. Oh gioja!
Jole. Oh stelle!
Jole, *Ilo*. Reina...
Dej. Il duol sgombrate,
Bell' alme innamorate.
Ilo, *Jole*. Un nume, ah! sì, tu sei,
E ognun t'adorerà.
Dej. Proteggeran gli dei
La vostra fedeltà.
a 3. Non sempre ride Amore
D' un amatore — ai danni;
Sovente i nostri affanni
Lo destano a pietà.

SCENA XII.

ERCOLE, *I precedenti*.

Erc. (Ambo unite!)
Jole. (Alcide!.. oh dio!)
Ilo. (Cielo!.. il padre!)
Dej. (Alma, coraggio.)
Jole, *Ilo*. (Come palpiti cor mio!)
Erc. (Perchè palpiti cor mio?)
Ilo, *Jole*. (Sol di speme un breve raggio
Per me vidi balenar.)
Erc. (Pur di speme amico raggio
Per me vidi balenar.)
Dej. (Di vendetta al fine un raggio
Per me vidi balenar.)
In giorno sì lieto,
O sposo, — il mio core

Pie-

Pietoso — favore
Attende da te.

Erc. Da me?

Jole, Ilo. (Numi!)

Dej. Unisci,
Magnanimo Alcide,
Quest' anime fide
Che speran mercè.

Erc. Mercede!..

Dej. Amor...

Jole di nascosto a Dejanira. Taci.

Erc. Amor!.. (Che mai sento!)

Ilo, Jole. (Più atroce tormento
Di questo non v'è.)

Dej. Il figlio rimira
Che langue e sospira;
Mirando que' rai, (*Verso Jole.*)
Pietà sentirai.
D' entrambi consola
L' amore, la fè.

Erc. Ilo, Jole. (Più atroce tormento
Di questo non v'è.)

Dej. (Più dolce contento
Di questo non v'è.)

(*Pausa.*)

Erc. Ah! quest' alma non ha più ritegno...
Chiudi il labbro.* Paventami, indegno.**

* (*A Dejanira.*) ** (*A Ilo.*)

E tu, donna spietata, vedrai (*A Jole.*)
Quanto mai — può d' Alcide il furor.

Jole, Ilo. Me infelice!.. l' affanno m' uccide...

Dej. Queste dunque le imprese d' Alcide?..

Erc. Taci: trema...

Ilo, Jole. Pietade, signor!..

Erc. Pietà?.. D' ira si pasce il mio cor.

Dej. Infedel!

Erc. Io t'abborro.

Dej. Vendetta,
Empio sposo, lo giuro, t'aspetta.

Erc. Guardie, olà!

SCENA XIII.

CORO, grandi, guardie. I precedenti.

Jole. (Sommi dei, vi placate!)

Erc. Quell' indegno - al mio sdegno - serbate;
Tu deponi ogni speme d'amor. (*A Jole.*)

Coro. Pietà...

Erc. D'ira si pasce il mio cor.

Jole, Ilo. In me solo disfoga quell'ira,
Io sol merto d'Alcide il rigor.

Dej. Avvilir non potrai Dejanira,
Esultar non potrai, traditor.

Coro. Pietà...

Erc. D'ira si pasce il mio cor.

Coro. (Atra stella, nemica di pace,
In un tratto sull'etra risplende,
Ed accende — l'orribil sua face
Empia Aletto, ministra d'orror.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Carcere.

SCENA I.

ILO *in catene, seduto; CORO di Tebani.*

Coro. Ogni alma si divide
Al suon di tue ritorte;
Deh! cedi all'amistà.
Cedi alla sorte — e Alcide
Que' lacci spezzerà.

Ilo. Amici, per pietà, co' miei pensieri
Non v' incresca lasciarmi. Alcun conforto,
In balia di sè stesso,
Sà ritrovar talvolta un core oppresso.

(*I Tebani si allontanano.*)

SCENA II.

ILO.

E qual conforto? Il fato
Meco è troppo crudel. Diletta Jole,
Perchè ti vidi mai!
Eppur ne' tuoi be' rai
Scorger mi parve, oh dio!
Il mio ben, la mia speme, il viver mio.

SCENA III.

JOLE, ILO.

Jole. Prence...
Ilo. alzandosi.) M' inganno!.. oh ciel!.. sei tu?
Jole. Pur giunsi,

Misero prence, a rivederti! Oh quanto
Per me tu soffri!

Ilo. Oh inaspettato bene!
Felici mie catene!
Ma come or qui ...

Jole. Pietosi
A' miei prieghi, i custodi
Teco breve dimora ...

Ilo. Io ti rivedo ancora! La mia sorte
D'invidia è degna; tel ripeto, sono
I miei ceppi felici,
E mi giova sperar ...

Jole. Ilo, che dici?
Speme non v'ha per noi. Rifletti quanto
E' il genitor sdegnato.

Ilo. Ahi crudo!

Jole. Taci:
Il maggior degli eroi,
L'autor de' giorni tuoi
In Alcide rispetta.

Ilo. Che fa? che pensa il padre?

Jole. In volto impressi
Ha i rimorsi del cor; ma ...

Ilo. Che?

Jole. Nel figlio
Ei non soffre il rival.

Ilo. La madre?

Jole. Geme
A' casi tuoi l'oppressa Dejanira.

Ilo. E Jole?

Jole. E il chiedi?.. Oimè! langue e sospira.
Sì, non crederti, o prence,
Più misero di me. Di rea discordia,
Sebben senza mia colpa, e de' tuoi danni
Io funesta cagion, mi struggo in pianto.
Di consiglio frattanto
Armarci è d'uopo.

Ilo.

Ilo. E qual?

Jole. Cedere è forzà
All' imperò del fato.

Ilo. E vuoi?

Jole. Vo' che tu plachi il padre irato,

Ilo. Taci ... intendo: a costo ancora
De' miei giorni, il placherò ...
Ma ... d' affanno io morirò.

Jole. Questo cor te solo adora.
Sua, tel giuro, io non sarò ...
Ah! di pena anch' io morrò.

Ilo. Quella destra ...

Jole. Un ferro in pria
Stringerà, che d' altri io sia:
Nel mio sen l' immergerò,

Ilo. Cara mano! ad esser mia
Non il ciel ti destinò.

a 2. Tanto il fato — non credei
Congiurato — a' danni miei;
Più resistere non so.

Ilo. I dolci lacci tuoi;
Nume d' amor, son questi
Che un dì mi promettesti
Premio d'un fido cor?

Jole. Ardon funeste faci,
Non d' Imeneo le tede,
Sì barbara mercede
Mi riserbavi amor?

(*I custodi del carcere si presentano sull' ingresso.*)

Jole. Io ti lascio ...

Ilo. E puoi farlo, crudele?

Jole. Rimanermi al tuo fianco non lice.
Ti rammenta ...

Ilo. Che sono infelice ...

a 2. Ah! mi tronca gli accenti il martir.

No, che un'alma agitata, smarrita
Più di questa non v'è, non si trova.
A che giova — una misera vita,
Se ogn'istante mi par di morir?

(*Jole parte, seguita da' custodi; Ilo s' inoltra nel fondo della prigione.*)

SCENA IV.

Atrio come nell'atto I.

FILOTTETE, ERCOLE.

Fil. Addio.
Erc. Sentimi...
Fil. E' vano
Quanto puoi dirmi.
Erc. E andrai?
Fil. Dolente il cor, di pianto asperso il ciglio,
Privo per sempre di chi mi era un tempo
Fra gli amici il più caro, il più fedele...
Ma pur ne andrò... Non più...
Erc. Ferma, crudele!
Che mai ti feci?
Fil. E mel domandi? Tutto,
Se il giusto offendi. In lutto
Per te geme la reggia;
Tre innocenti punisci,
E il sacro nodo conjugal tradisci;
D'un amico la voce
Più nel cor non ti scende... Tanti eccessi
In te finor, numi del ciel, chi vide!
E che farmi di più potrebbe Alcide?
Erc. Lo comprendo, e a' detti tuoi
Io mi sento il cor commosso...
Ma sottrarmi, oimè! non posso
All'impero dell'amor.

Fil. Quali accenti !.. E Alcide sei ?
Tu la prole degli dei ?
Tu de' mostri e degli eroi
Il possente domator ?

Erc. a2 (Oh rampogna !.. Avversa sorte,
Fil. (Già vacilla ... Amica sorte,
Sfoga appieno il tuo rigor.)
Fa ch' ei ceda al tuo rigor.)

Voci al di fuori. Il figlio... ahi misero!
Di duol morrà.

Fil. Morrà! (*Sospirando.*)
Erc. Chi mai ?
Parla.
Fil. Nol sai ?
Voci c. s. Il padre ... ahi barbaro!
L' ucciderà.
Fil. L' ucciderà! (*Come sopra.*)
Erc. Chi ?
Fil. Tu.
Erc. Io!
Fil. D' Ilo
Sarai 'l carnefice ...
Erc. Io!.. Giove fulmina
Pria la mia testa ...
Amico, affrettati:
(*Dandogli un suo anello.*)
La gemma è questa
Che d' Ilo il carcere
Ti schiuderà.

a 2. Ho vinto. Stringimi,
Hai vinto. Stringimi,
Amico, al petto.
Ogni altro affetto
Ti cede, o tenera
Sant' amistà. (*Ercole parte.*)

SCE-

SCENA V.

FILOTTETE, DEJANIRA, EURICLEA.

Filottete, che avrà seguito Ercole sino all'ingresso, retrocede; va dalla parte opposta, e dice a Dejanira che si presenta.

Non fu vano il disegno. Ora a te spetta
Il dar termine all' opra.
Del sesso ogni arte adopra,
Onde, pentito, all' amor tuo ritorni.
A liberar men vado il prence intanto. (*Parte.*)

SCENA VI.

DEJANIRA, EURICLEA.

Dej. E sarà vero?
Eur. Sì; tergi quel pianto.
Vieni ... Perchè t' arresti?
(*Dejanira rimane alquanto pensosa.*)
Quai pensieri molesti?
Dej. Taci ... (Nesso,
Il tuo dono rammento.)
Eur. (Che fia?)
Dej. (Sì, quella vesta,
Da me quindi contesta d' ostro e d' oro,
All' infido si rechi. (*Pensa di nuovo.*)
Il biforme a me disse:
Da te chi avralla in dono
Fia ch' arda all' amor tuo ... Decisa io sono.)
Odimi.
Eur. Imponi, o mia reina.
Dej. Tosto
Il fido Lica alle mie stanze invia.
(*Euriclea parte.*)

SCE-

SCENA VII.

DEJANIRA.

Barbara gelosia; sempre nemica
Della pace del core!
E ti crede ciascun figlia d'amore?
Non è ver: dall'averno
Origine traesti
Per delitto, per danno de' mortali.
Mostro crudel, disgombra:
Per te soffersi assai;
Barbara gelosia, disgombra omai.

SCENA VIII.

EURICLEA, DEJANIRA.

Eur. Lica ti attende. — Alcide al sommo Giove
Or gl'incensi prepara.
Per presentarsi all'ara;
Ei vuol, giusta il costume;
Ricche spoglie vestir. Del sacro rito
Noi tutti a parte chiama.
Dej. Favorisce la sorte ogni mia brama.

(*Partono.*)

SCENA IX.

FILOTTETE, ILO.

Fil. Libero sei: riedi alla madre. Splende
Forse di speme, o prence,
Altro raggio per te.
Ilo. Fia ver!
Fil. Non dei
Però fondarti, amico,
Su quanto il labbro d'amistà ti dice;
Parlo così, chè ti vorrei felice. (*Parte.*)

SCE-

SCENA X.

ILO.

Comprendo . . . Alcide spezza i duri ceppi,
Che severo m' impose ; ma il mio core
Forse da' ceppi suoi disciolse Amore ?
Se del mio ben mi privi,
Che giova a me di libertade il dono ?
Padre, caro mi costa il tuo perdono :

Se il genitor mi toglie
Colei che m' innamora,
Ei si riprenda ancora
La vita che mi diè.
Solo in pensar di perdere
Quell' adorato oggetto,
Il duol m' investe e strazia,
Mi guida fuor di me.
Se colpa è un dolce affetto,
Colpevol chi non è ? (*Parte.*)

SCENA XI.

Bosco foltissimo, con picciolo tempio in fondo dedicato alle Eumenidi ; il cui aspetto presenta i loro attributi.

JOLE *seguita da un* CORO *di donzelle d' Ecalia.*

Coro. A che sollecita
Colà ten vai ?
Qual cura t' agita ?
Favella omai . . .
Sospiri !

Jole. Il fato
Qui mi guidò ;

Duolo spietato
M'accompagnò.
Meco appressatevi
A quelle mura.

Coro. Ciel!.. quest' è il tempio
Della sventura...
Fuggasi...

(*Velocemente si allontanano.*)

Jole. Ah! no..
Fermate...

SCENA XII.

JOLE.

Ali alle piante
Loro impenna il timor... Eccomi sola..
Qual orrido sentier!.. Languida spira
Fra queste annose piante
Aura funesta, ed il diurno raggio
Par che penetri appena...
Oh qual gelo mi scorre in ogni vena!

(*Dopo qualche pausa.*)

Parto... resto... che fo?.. Mio core, ogni ombra
Di viltade or disgombra.
Vadasi... Ma della ferrata porta
Lo stridore de' cardini già sento.
Jole, del tuo destin quest' è il momento.

SCENA XIII.

CORO di sacerdoti, preceduti dal Neocoro. JOLE.

Neo. Chi sei?
Coro. Che brami?
Che vuoi dal tempio?
Neo. Qui trema l'empio.

Coro. Solo innocenza
V' inoltra il piè.
Jole. Ed innocenza è in me. D' innanzi all' ara
Al sommo sacerdote
Presentarmi degg' io.
Neo. Entra.
Jole. (Di forza e ardir t' arma cor mio.)
(*Va nel tempio co' sacerdoti.*)

S C E N A XIV.

CORO delle stesse donzelle della scena XI. e di Tebani.

Don. Qui, desolata,
Il piè fermò.
Teb. La sventurata
Che mai tentò!
Don. Funesti oracoli
Quel tempio rende.

Teb. avvicinati all' ingresso del tempio.

Dell' atre Eumenidi
L' ara s' accende.
Tutti. Donzella misera!
Forse a' suoi palpiti
Regger non può.
Teb. e. s. I sacri carmini
Lenti susurransi.

(*Lunga pausa, che poi viene interrotta da un tuono.*)

Tutti. A destra ... oh annunzio!
Il ciel tuonò.

SCE-

SCENA XV.

JOLE *frettolosa e sbigottita dal tempio.*
I precedenti.

Jole. Dove... dove son io!
Coro. Ferma...
Jole. alle donzelle.) Crudeli!
Perchè m' abbandonaste?
Coro. Parla: che fu?
Jole. Là di quell' ara al piede.
Fremo d'orrore!.. il mio destino... ahi lassa!
Bramo saper qual fia.
Tace il ministro in pria,
Quindi innalza lo sguardo, e immoto il tiene
Sul simulacro triplice ed orrendo,
Poi dice: „ Donna è questo dì tremendo.
Chi t' ama, al re de' numi
Cadrà vittima in breve;
Tanto il fato prescrisse... „
Abbassò poi gli sguardi, e più non disse.

Che intesi!.. speranza
Non ha più d' aita
Quest' alma smarrita,
Fremente d' orror.
Don. Coraggio...
Teb. Costanza
Tutti. Riprenda il tuo cor.
Jole. Non basta il mio cor.
Del genitor rammento
Lo sdegno e l' ira ultrice.
Per te, figlio infelice,
Raccapricciar mi sento...
Struggiti o core in lagrime:
Ilo perir dovrà.
Coro. (Chi, nel vederla piangere,
Chi non avria pietà?)

Jole.

Jole. Ma forse a morte . . .
Ilo, di dentro. Jole!
Jole e coro. Qual voce!
Ilo, di dentro. Dove sei?
Coro. E' desso.
Jole. E' desso... Oh dei!
Ilo! . . m' inganno?
(*Vedendolo comparire*.)

SCENA XVI.

ILO, *Tebani; i precedenti*.

Ilo. No.
Il genitor pietoso
Mi rende a te, ben mio.
Jole. Tanto ottener poss' io! . . .
Ah! crederlo non oso,
Sperarlo, oh dio! — non so.
Ilo. Ti rassicura.
Coro a Jole. Sgombra
Vano timor dal petto.
Jole. Ilo! . . soave oggetto!
Fia ver? . . sarem felici?
(*Qui non volendo porta gli sguardi sul tempio, e, nuovamente atterrita, retrocede, dicendo a sè stessa*:)
Stolta! che fai? che dici?
Speranza più non v' è.
Ilo. Che fia?
Coro a Jole. Rincora . . .
Jole. Salvati . . .
Mira l' infausto tempio;
Togliti al crudo scempio,
Involati da me.
Ilo. Perchè sì tristi accenti,
Idolo mio, perchè?

Jole.

Jole. L'averno ... il ciel ... Non senti
L'orribile minaccia?..
(*Quasi delirando.*)

Cora. Sì terra idea discaccia,
E porta altrove il piè.

Ilo. Perchè sì tristi accenti? ..

Jole. Nè fuggi? nè paventi? ..
Ahi che l'orror m'agghiaccia! ..
Io fuggirò da te.

(*Parte veloce; i Tebani e le donzelle la seguono; Ilo rimane attonito.*)

SCENA XVII.

ILO.

Stupido resto ... Oh ciel, quante vicende!
Amor lieto mi rende,
Poi mi tormenta Amore,
Mi punisce e mi premia il genitore.
E Jole, il mio tesoro,
Perchè fugge da me? .. Quali trasporti?
Di qual minaccia a me favella? .. Omai
Vadasi al tempio; ivi saprò ...

SCENA XVIII.

FILOTTETE, ILO.

Fil. affannato. Che fai?
Corri, o prence... t'affretta ... il tuo gran padre...

Ilo. Che avvenne?

Fil. Il duol mi tronca i detti... Alcide...
A morte in braccio ... è già ...

Ilo. Sogno! son desto!

Fil. Io ti precedo ... (*Parte.*)

Ilo. Oimè! che colpo è questo!
(*Parte.*)

SCENA XIX.

Vasta pianura contigua a Tebe, monte in distanza. (a)

CORO di Tebani shigottiti.

Parte del coro. Ahi Lica sventurato!
Altra parte. Fuggiam tanto furor!..
Prima parte. Di lui si schivi il fato.
Tutto il coro. Giorno di duol, d'orror!
(*Fuggono.*)

SCENA XX.

ERCOLE *a passi veloci, pallido in volto, armato di clava e di faretra, giunge nel mezzo della pianura, e barcellando cade su d'una selce.*

Empio Lica!... consacro
Agl'infernali dei
Una vittima in te... Cruda consorte!
Ti stringo al seno, e tu mi spingi a morte!
Filottete, ove sei?...
Filottete, abbandoni in questo stato,
L'amico disperato?... Ah! non temere:
Lica non sei, ma d'Ercole l'amico...
Filottete!...

SCENA XXI.

FILOTTETE, ERCOLE.

Fil. Oh infelice!...
Erc. Crudo! e lasciarmi puoi?
Mira conjugal dono...
Lica mel porse... Ah! vieni,

Vie-

(a) L'unità di luogo non permette che questo monte sia il famoso Œta.

Vieni al mio sen... Ti scosta...

Fil. Che! mi scacci?

Erc. No... ma l'atro velen che mi divora
Micidial ti saria...
Ti strapperò funesta spoglia...
(*In atto di toglierzi la vesta mandatagli da Dejanira.*)
Oh pena!...
E dal fianco e dal petto...
Incredibil tormento!
Seco la cute lacerarmi io sento!

Fil. Dei! qual soccorso?...

Erc. dopo breve pausa.) Oh padre!
O sempiterno Giove,
Vuoi della mia virtù l'estreme prove?
Sieguimi là sul monte: (*A Filottete.*)
Vittima al padre, io stesso offrirmi voglio;
Ivi il rogo m'accendi...
Ricusi!... e tanto l'amistade offendi?

Fil. No... ma pietà...

Erc. Crudel pietà! Lo vedi,
I supplizj più fieri
Or mi straziano a gara... E come! a lenta
Terribil morte vuoi vedermi in braccio!...
Deh! m'affretta il morir. Un re ten prega:
Te l'impone amistà.

Fil. Tremante... immerso
Nel più amaro dolor... l'ufizio crudo
Eseguirò...

Erc. Me lieto!
D'un amico sì caro a' fidi accenti,
Meno atroci si fanno i miei tormenti.

(*Qui nuovamente vuole abbracciar Filottete; ma si discosta da lui, dicendo:*)

Amico diletto!
Perchè m'è vietato

Di stringerti al petto?..
Ah! tutto del fato
In me già provai
L' acerbo rigor.

(S' incammina al monte e retrocede.)

Ascolta ... Dirai
A lei che m' uccide
Che l' ombra dolente
Fremente — d' Alcide ...
No: taci; non chiede
Vendetta il mio cor.
Sia d' Ilo mercede
Quel volto che adora...
Perdono m' implora
Dal misero figlio...

Fil. Oh affanno! oh dolor!

Erc. Mi siegui ... Ma un fiume
Di pianto hai sul ciglio...
E' degna d' un nume
Sì bella pietà.
Oimè! ... del veleno
La cruda possanza
Più fiera s' avanza...
Più squarciami il seno...
Sì barbaro strazio
L' averno non ha!

(Velocemente ascende il monte; Filottete lo segue, ed ambo si perdono di vista.)

S C E N A XXII.

CORO di Tebani, accorrendo in folla.

(Tramonta il Sole.)

Coro. Sole infausto!.. eppur oggi di pace
Ti credeva la Grecia foriero;
Cela omai lo splendor tuo fallace,
Or che il vero — in Alcide finì.

Ri-

Risorgete tiranni perversi;
Scaturite carnivori mostri,
Non sarete più vinti o dispersi;
Il maggior de' mortali perì.

SCENA Ultima.

DEJANIRA, *seguita da* EURICLEA *e dalle sue donne. I precedenti.*

Dej. Lasciatemi... tacete... I passi miei
Niuno ardisca impedir ... Sposo, ove sei?
Alcide!.. Alcide!.. Solo
Risponde alla mia voce eco dolente...
Dimmi: dov' è?

(*Ad Euriclea che si avvicina.*)

Eur. Furente...
Oimè!.. nel proprio sangue intriso... al monte...
Filottete il seguiva. Ecco avverato
L'oracol dubbio che nel tempio a Jole...

Dej. Veder Alcide io voglio ...
Più non s' indugj: a lui mi guida...

Eur. Ah! pensa...

Dej. No... Tradito consorte,
M' attendi: di tua man chieggo la morte.

(*Mugge il tuono, il cielo si oscura e la sommità del monte s' ingombra di nere nubi: I Tebani in parte salgono il monte, in parte, sbigottiti, si aggirano per la scena.*)

Coro. Il ciel minaccia...

Eur. Fuggi...

Dej. Fuggir! lo speri invano;
Questo mio cor non trema,
E fino all' ora estrema
Intrepido sarà.
Per atterirmi, omai
Rigor non han gli dei;

S'ogni

S' ogni mio ben perdei,
La morte orror non ha.

(*S' incammina al monte, e viene impedita da alcuni Tebani che discendono dal medesimo.*)

Coro. Dove corri, sventurata?
Omai vana è in te speranza.

Dej. Non v' ascolto. La costanza
Non ancor m' abbandonò.

(*Seguitando il cammino.*)

Coro. Retrocedi ...

Dej. Sposo amato! ..

(*Le nubi alquanto si diradano, e vedesi sul monte ardere il rogo d' Ercole.*)

Coro. Mira il rogo: cedi al fato ...

Dej. Deh! qual rogo?

Coro. Ei stesso a Giove
Volontario s' immolò.

Dej. Cielo! che sento!.. E vivo ancora?.. Oh sposo!
Io, perfida t' uccido ...
Ma seguirti saprò. Ti schiudi, o terra,
E quest' orrido mostro in te rinserra.

Anguicrinite
Suore tremende,
Venite — a me.

Eur. (Donna più misera
Di lei non v' è.)

Dej. Se omai quest' anima
Tutto perde,
V' invoca e attende.

Eur.Coro. Da tant' orrore
Rivolgi il piè.

Dej. Furie, traetemi
In grembo a Dite ...

Eur. Rivolgi il piè.

Dej. Qual fosco velo ...
M' asconde il cielo! ..

An-

Anguicrinite ...
Venite ... Oimè! ..

(Cade priva di sensi fra le braccia d' Euriclea.)

Eur.Coro. Donna più misera
Di lei non v'è.

(Le donne trasportano altrove Dejanira. — Raddoppia il tuono.)

Coro. Cresce il fragore
Del cielo in ira;
Lutto, terrore
Per tutto spira
E ne minaccia,
Sorte crudel.

(Cessano i tuoni e si rischiara il cielo, che vie più lucido apparisce al di sopra del rogo, in modo che lascia distinguere gli oggetti benchè in lunga distanza. Vedesi Ilo, seguito da Jole e da alcuni Tebani, in atto d' avvicinarsi al rogo.

Apronsi ad un tratto le nubi, e presentano Giove circondato dalla corte celeste. I Tebani, sul monte ed al piano, cadono prostrati con Ilo e Jole.

Ercole, dal luogo dov' è rimasto consunto, ripiglia la sua prima forma, e per mezzo d' una candida e luminosa nube vien condotto tra le braccia di Giove.)

Coro. Alto portento! ..
Un nume è Alcide ...,
Lieto momento!
Il ciel ne arride,
Placato è il ciel.

Tutti rimangono prostrati e cala il sipario.